

IL CENTROSINISTRA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Magari alla vince vince Arisa». Dalla Cabello, a *Quelli che il Calcio*, Matteo Renzi scherza sul confronto tv di stasera che Sky ha approntato negli studi di XFactor. Prima va a cambiare una lampadina a casa di una signora di Milano, poi duetta con la finta Minetti e col suo imitatore. Non esulta al terzo gol della Fiorentina («ho elettori anche milanesi»), ma l'attenzione (e la tensione) è tutta sul duello con Bersani, Vendola, Tabacci e Puppato. Nega che essere stato sorteggiato a sedere nel mezzo dei cinque contendenti sia un vantaggio («così prenderò schiaffi da tutti»), ma indirettamente conferma che questo dopo cena televisivo (si inizia alle 20,30 su SkyTg24) potrebbe essere se non decisivo, parecchio importante.

Coi suoi ad esempio Renzi non ha nascosto che certe regole rigide, come il minuto e mezzo massimo in cui rispondere, potrebbero imbrigliarlo troppo. Del resto la strategia di questi ultimi giorni è chiara. I suoi comitati a cercare di avvicinare più gente possibile sul territorio, anche perché il fatto che ci si potrà iscrivere vicino al gazebo in cui si voterà viene considerato un piccolo aiuto a convincere gli indecisi e gli elettori dell'ultim'ora (bacino in cui i renziani si sentono particolarmente forti). Lui a girare per radio e tv per raggiungere una platea più larga. Un crescendo il cui culmine sarà a fine settimana con la Leopolda Tre in cui verrà definitivamente licenziato il programma. Tema su cui è richiamato sia da Massimo D'Alema che da Rosy Bindi. Per il presidente del Copasir il sindaco di Firenze appare come un guscio vuoto. Una volta tolta la carta della rottamazione in mano all'elettore non rimane nulla.

In qualche modo, lascia intendere D'Alema nell'intervista di ieri al *Messaggero*, il compito di Renzi si è esaurito proprio quando sia lui che Veltroni hanno deciso di fare un passo indietro (scelta che l'ex premier conferma, sempre che vinca Bersani). E la spinta propulsiva del sindaco rottamatore non è stata in grado di spostarsi sulle proposte. «Finiti i proclami di rottamazione - annota D'Alema - avrei voluto ascoltare qualche proposta e qualche idea sull'avvenire dell'Italia. Ma purtroppo dietro la rottamazione non c'era nulla». Tanto più, aggiunge Bindi da Napoli durante un'iniziativa a sostegno di Bersani, non è certo Renzi a «selezionare la classe dirigente». Per quanto la riguarda lei chiederà la deroga per essere ricandidata in Parlamento «poi il partito deciderà». Mentre a Renzi augura di tornare a amministrare Firenze e «sia un po' meno distratto».

Invito che dalle parti del sindaco rimandando al mittente (come già fatto con Grillo) ricordando che dopo la domenica a Milano il sindaco stamani sarà a Firenze a inaugurare una comunità alloggio per disabili. Quanto poi all'accusa di «vuoto propositivo» risponde lo stesso Renzi via tweet: «Oggi ambiente, ieri internet, prima cultura - scrive ricordando l'incontro di sa-



Matteo Renzi durante un comizio elettorale al teatro Dal Verme a Milano FOTO ANSA/

Pd, il giorno del confronto Renzi: serve vero ricambio

- Stasera a Sky i cinque candidati alle primarie del centrosinistra
- Il sindaco di Firenze polemizza con D'Alema che lo accusa di non andare oltre la rottamazione
- «Prendiamo esempio dal presidente Obama»

bato a Roma con gli imprenditori del web e quelli di ieri mattina sulla green economy col deputato Ermete Realacci - Il nulla? Forse per D'Alema. Per noi sono tutto». Mentre i suoi sostenitori accusano D'Alema e Bindi di cecità e sordità.

Il che ovviamente non fa abbandona-

re a Renzi la bandiera della rottamazione. Tanto che quando la Cabello, dopo avergli fatto vedere la famosa foto di Obama che abbraccia la moglie Michelle, e gli chiede cosa inviti al confermato presidente Usa, Renzi senza esitazione dice «è il ricambio vero. Là chi ha possibilità se le può giocare»-ricor-

dando che 10 anni fa Obama «non se lo filava nessuno». Che nemmeno alla convention democratica l'avevano fatto entrare, ma poi, pochi anni dopo, era diventato presidente. Anche grazie a un sistema che consente al cittadino di sapere subito chi lo governerà «senza inciuci e accordi dopo il voto». Mentre la legge elettorale che si sta prospettando oggi, dice, è peggio del Porcellum. Se fosse per lui replicherebbe anche a livello nazionale quella dei sindaci e promette che se approderà a Palazzo Chigi nei primi tre mesi ne farà una nuova che dia certezza di chi vince col premio di maggioranza e il potere ai cittadini di scegliere gli eletti.

Un sistema da vocazione maggioritaria. E Renzi, non a caso, ribadisce che «non è l'accordo col simbolo di Casini che porta voti». Per «allargare il campo da gioco» del centrosinistra serve un candidato attrattivo «sulla destra, sui moderati, sulla sinistra e sull'area del non voto». Su chi sia questa figura non nutre dubbi anche se, sportivamente, alla Cabello dice che non è importante chi vincerà le primarie, ma che a votare ci vada tanta gente.

IL CASO

D'Alema: «Ho venduto Ikarus. Purtroppo»

«Sì, è vero, ho venduto la mia barca a vela Ikarus. Purtroppo». Massimo D'Alema conferma in un'intervista ieri al *Messaggero* di aver venduto la sua imbarcazione, divenuta ormai famosa e dalla quale sembrava inseparabile. «Siamo in tempi di austerità, ho impiegato tutti i miei risparmi in una piccola attività agricola (in Umbria) per generare lavoro e promuovere la crescita del Pil», spiega il presidente di ItalianiEuropei. Che conclude: «Esattamente come propone il Pd».



«Il mondo del lavoro con Bersani per la buona politica»

Alle primarie del centro-sinistra sosteniamo Pier Luigi Bersani. Con una triplice motivazione.

Primo, perché la questione del lavoro, che coinvolge milioni di persone, non può più essere ulteriormente liquidata con inchini rituali a cui corrispondono regolarmente rifiuti sostanziali. Essa deve essere invece affrontata, con l'umiltà, la pazienza, ma anche la determinazione necessarie. Con risposte comprensibili e persuasive: al lavoro che manca; al lavoro che diventa precario; al lavoro che per molti non è più in grado di garantire mobilità sociale e per tanti, purtroppo, non riesce più nemmeno ad essere una alternativa alla povertà. Non basta evocare la crescita, che pure bisogna favorire per creare nuova occupazione per i giovani e per le donne, ma vanno sostenute tutte le

L'APPELLO

Gli esponenti del centrosinistra più legati all'esperienza sindacale e al lavoro a sostegno della candidatura del leader Pd alle primarie

opportunità per ripartire il lavoro che c'è e che ci sarà.

Secondo, la distribuzione dei costi di aggiustamento della crisi e antiche tolleranze dell'evasione fiscale hanno cresciuto in modo grave le disuguaglianze ed insidiato un sistema di protezione sociale che, per decenni, era stato considerato una conquista irreversibile. Occorre dunque affrontare con decisione il problema di una più equa redistribuzione dei redditi, del carico fiscale, del lavoro. In questo senso, un intervento di discontinuità con il passato corrisponde non solo ad un bisogno imprescindibile di equità sociale, ma soprattutto ad una inderogabile esigenza economica e alla necessità di contribuire all'affermazione di un'Europa più unita e più progressista. In difetto, la tanto invocata fuoriuscita dalla crisi

rimarrebbe un irraggiungibile miraggio.

Terzo, le mode politiche che hanno tenuto il campo negli ultimi venti anni hanno prodotto guasti rilevanti. Basti pensare ad idee delle quali stiamo ancora pagando il conto esoso. Come: il ritiro della politica a favore dell'autoregolazione del mercato; il ritornello «meno Stato, più mercato»; l'inattendibile scambio «meno ai padri, più ai figli»; l'essere europeisti senza alimentare una coscienza europea; la rincorsa al leaderismo mediatico che ha provocato una crescente disaffezione verso la politica. A tutto ciò, va contrapposta la «buona politica», riducendone significativamente i costi, favorendo i ricambi generazionali, assicurando una totale trasparenza delle scelte e dei comportamenti, privilegiando la partecipa-

Vendola a Firenze nella libreria a rischio stop

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«Sono fiero di trovarmi in una città piccola e povera». Così Nichi Vendola, presidente della regione Puglia e candidato alle primarie di centrosinistra, ospite a Firenze dei lavoratori della Libreria Edison, a rischio chiusura, ha aperto il proprio intervento ironizzando sulla frase pronunciata dall'ad di Fiat Sergio Marchionne, che così aveva definito Firenze.

«Mi fa piacere che sia bastato il mio arrivo perché il sindaco Renzi decidesse di incontrarvi» ha detto ai lavoratori, nel centro storico della città, da tempo in lotta contro la chiusura. Sabato il sindaco «rottamatore», incontrando una delegazione della Edison, aveva preso l'impegno di tutelare i posti di lavoro della storica libreria assicurando che il vincolo culturale non sarà tolto. Nella sua tappa elettorale toscana a Firenze Vendola ha scelto di parlare proprio nella libreria, dove prima di lui, ha preso la parola in difesa dei lavoratori anche Sergio Staino.

Un secondo riferimento polemico a Renzi a proposito dei contenuti delle primarie: «Non bastano i programmi frizzanti e le propositine create da qualche mago della comunicazione che sembrano il decalogo delle Giovani Marmotte. Serve lottare contro il precariato».

Vendola si è soffermato anche sulla legge elettorale. Purtroppo sostiene il leader di Sel - «viene vista come l'occasione di cambiare le regole del gioco per truccare la partita, per ipotecare il risultato della prossime elezioni politiche. Quale è l'interesse di bottega che io ho?, a seconda di questo interesse costruisco la legge elettorale, la porto in sartoria e faccio l'abito di arlecchino. Questo modo di fare lo trovo scandaloso». Il problema della legge elettorale - ha sottolineato ancora Vendola - dovrebbe essere affrontato «vedendo sullo sfondo la crisi democratica del paese. Chi si avvicina a questa materia dovrebbe ricordarsi di quel 54% di astenuti alle ultime elezioni regionali siciliane».

Infine una nuova critica al governo: «Ai tecnici che occupano i palazzi del governo gli viene tecnicamente facile di colpire dove si è sempre colpito, gli viene invece tecnicamente difficile di colpire dove bisognerebbe colpire. Da questo punto di vista - ha aggiunto - mi sembra tecnicamente intelligente fare quello che vuol fare Francois Hollande innalzando al 75% il prelievo fiscale per i redditi da un milione di euro in su».

zione dei cittadini.

Pier Luigi Bersani, per la sua storia, la sua sensibilità, i suoi valori non è ascrivibile (né direttamente, né indirettamente) alla pseudo cultura politica che ha dilagato nella passata, lunga fase, che ora, finalmente può giungere al suo epilogo. È quindi in grado di contribuire sia all'avvio di un percorso di rinnovamento autentico della classe politica, sia di guidare il Paese e le nuove generazioni nella fiducia verso il lavoro e nella ricostruzione della speranza.

Primi firmatari

Giorgio Benvenuto, Pierre Carniti, Franco Marini, Sergio D'Antoni, Sergio Cofferati, Guglielmo Epifani, Pier Paolo Baretta, Mario Colombo, Fulvio Fammoni, Emilio Gabaglio, Carlo Ghezzi, Franco Lotito, Enzo Mattina, Raffaele Minelli, Silvano Miniati, Raffaele Moresse, Silvano Veronese